

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quarto tentativo dopo due mesi di manovre che hanno paralizzato il paese

L'incarico passa a Cossiga

Il nuovo presidente incaricato vorrebbe presentarsi alle Camere mercoledì - Dichiarazione di Natta - Come si è giunti alla decisione del Capo dello Stato - Un primo ostacolo: il PSDI condiziona il «sì» al suo ingresso nel governo - Preoccupazioni nel Comitato Centrale PSI

Noi e gli altri

Siamo al quarto incarico. Alle spalle di Cossiga c'è il massacro di un tripartito a direzione dc, di un quadripartito a direzione socialista e di un governo di tregua. Quale sorte attende l'ex ministro dell'Interno? Quali concessioni dovrà fare, a quali taglie dovrà soggiacere per farcela? Ciò che sta succedendo da due mesi a questa parte è, a dir poco, preoccupante. Un confronto politico chiaro, reale, non c'è stato, il Parlamento è tagliato fuori. Ma, soprattutto, il paese non sa, non riesce a capire quale sia l'oggetto vero di uno scontro condotto con le armi dei veti incrociati, del ceccinaggio politico, delle telefonate notturne, degli accordi sottobanco. E' grave, non è tollerabile che gli affari dello Stato e del popolo siano trattati così. Ci si rende conto di che cosa significa umiliare le istituzioni della Repubblica a tal punto?

E invece la gente ha diritto di sapere. In quale misura e per colpa di chi, la disputa per il governo è stata incancrenita da ragioni inconfessabili, da pressioni di forze economiche che non hanno titolo per rappresentare la sovranità popolare, da preoccupazioni legate ai grandi scandali di regime o alle tragiche vicende del terrorismo? Nessun osservatore serio può credere che tutto quello che sta succedendo possa essere davvero spiegato con le ragioni invocate dai protagonisti.

Quali le ragioni vere del veto democristiano che ha portato al fallimento del tentativo di Craxi? Le motivazioni invocate sono semplicemente incredibili (Craxi sarebbe stato sbarrato per salvare la politica di solidarietà democratica). Ma altrettanto incredibili appaiono certe motivazioni addotte da qualche esponente socialista per spiegare il no a Pandolfi. L'on. Landolfi ha spiegato che quel governo non si doveva fare perché appariva di composizione troppo autorevole e, dunque, di difficile abbattimento a discrezione del Psi. E' la prima volta che ad un governo ci si oppone non per la sua debolezza e inefficienza ma per la ragione opposta! E' evidente che simili schermaglie non logorano solo la credibilità di chi le pratica ma quella delle istituzioni democratiche rappresentative. Questa sarebbe la «classe politica»? No. Non siamo tutti uguali. Noi non abbiamo niente da spartire con tutto ciò. Certi metodi non ci appartengono.

Scelta sbagliata

Non ci si venga a dire che l'incapacità a dare un governo al paese dipende anche dal nostro atteggiamento, dal nostro non essere della «partita». Come se noi avessimo deciso di defilarsi. Suvvia. La verità è che noi siamo stati semplicemente discriminati dalla Dc e da qualche suo alleato. E' lo siamo stati, si badi, non per ragioni ideologiche e per astratte incompatibilità «leniniste» ma per concrete ragioni di potere, per i contenuti sociali e politici della nostra proposta di governo. Chi ha compiuto o ha subito questa scelta discriminatoria si è assunto l'onere della governabilità. Se non riesce a farlo vuol dire semplicemente che quella scelta non solo era sbagliata ma era contraria agli interessi nazionali.

Davvero non si tratta, da parte nostra, di ritorsione

polemica, né tanto meno di estraniarsi dai problemi della guida politica del paese. Noi manteniamo ferma la proposta di un governo di reale solidarietà democratica per guidare la crisi e avviare un profondo rinnovamento. Per questo siamo pronti a lasciare l'opposizione domani mattina. Tanto più che si conferma ogni giorno come questa proposta sia l'unica seria, risolutiva.

Non vi è nessuna contraddizione fra la collocazione parlamentare di opposizione, a cui veniamo costretti, e la pressione che qui rinnoviamo perché ad un governo si giunga rapidamente. I fatti lo dimostrano. Abbiamo fatto quanto era in noi per favorire il tentativo di Craxi, anche se non ci sfuggivano certe ipoteche o propositi di divisione della sinistra che dietro quel tentativo si muovevano. Ma quel tentativo poteva portare anche in altre direzioni, e perciò lo abbiamo favorito, con l'intendimento di giungere ad una fase nuova di rapporti unitari a sinistra. Ed è strano che nessuno ricordi che nell'incontro tra le delegazioni del Pci e del Psi avevamo proposto una riunione fra i due partiti per avviare un esame comune delle prospettive politiche della sinistra, senza che su quell'esame pesasse la differente collocazione rispetto al governo.

Non siamo indifferenti

A quella proposta non è stata data finora risposta, né sappiamo se di essa abbiano discusso gli organismi dirigenti del Psi. Non l'abbiamo sollecitato per creare difficoltà al nostro interlocutore, impegnato in una iniziativa di governo che scontava la nostra dislocazione all'opposizione. Stando così le cose, che senso ha porre la questione di un comune atteggiamento di astensione dei due partiti di sinistra verso governi che mentre discriminano noi, supplicano i socialisti di appoggiarli? Un simile comune atteggiamento implicherebbe, come minimo, che comuni siano le prospettive che si intende facilitare, e costruire, attraverso la «tregua» di cui quei governi sarebbero strumento. Ma tregua in vista di che cosa? Di quali incontri e di quale strategia? Ecco il problema di cui bisognerebbe discutere, e che resta invece nell'ambiguità.

Nonostante ciò, anche verso il tentativo di Pandolfi noi ci siamo atteggiati con il maggiore senso di responsabilità. E così faremo con Cossiga. La ragione è semplice. Noi consideriamo la nostra opera all'opposizione non come fine a sé stessa, come una sorta di sdegnosa convalescenza; al contrario, noi la concepiamo in funzione del nostro obiettivo politico di costruire, non solo in Parlamento ma nel paese, le condizioni per un governo che veda impegnata l'intera sinistra. Ecco perché non siamo indifferenti al tipo di governo che gli altri, anche senza di noi, vanno a costituire, non siamo insensibili al fatto che un governo sia migliore o peggiore di un altro. E' quello proposto da Pandolfi che, innegabilmente, elementi positivi di novità. A differenza di qualche dirigente socialista noi siamo convinti che il peggio non lavora per la sinistra, e dunque per gli interessi delle classi lavoratrici.

ROMA — Con l'incarico a Francesco Cossiga si è aperta una nuova fase nella crisi di governo, dopo che i tre tentativi precedenti sono stati travolti dal gioco dei veti incrociati, dalla tendenza paralizzante di alcune delle forze in campo a sbarrare la strada a soluzioni sgradite senza però avere la forza per affermare alternative valide e praticabili. Il nuovo mandato è stato conferito da Pertini alle 17,30, e si caratterizza evidentemente come un estremo sforzo di costituire un governo dopo un vuoto di guida politica che dura da parecchi mesi.

A questa esigenza si è richiamato lo stesso Cossiga con le dichiarazioni rilasciate al Quirinale, evitando accuratamente l'uso di qualsiasi formula per definire il proprio tentativo. Non ha parlato, per esempio, di governo di «tregua», così come aveva fatto invece Pandolfi. Ha detto solo che egli è stato spinto ad assumersi questa responsabilità dalla consapevolezza della «necessità costituzionale» di mettere in moto i meccanismi istituzionali attraverso i quali la «volontà popolare può trasformarsi e concretarsi in un indirizzo politico controllato dal Parlamento e attuato dal governo». E ha aggiunto di non credere molto «alle denominazioni e ai battesimi che si danno ai governi». Farà delle consultazioni rapide, e conta di presentare presto a Pertini la lista dei ministri, in modo da poter portare il nuovo governo alle Camere mercoledì prossimo.

Dopo aver bruscamente troncato il tentativo di Pandolfi, i socialisti hanno giudicato sostanzialmente con favore la venuta alla ribalta di Cossiga, gratificandolo con qualche apprezzamento alla sua persona, senza tuttavia omettere di ricordargli che il problema, a loro giudizio, «è quello di giungere a una tregua reale, senza compiere forzature» (così scrive l'Avanti!). Le «forzature» sarebbero quelle compiute da Pandolfi imbarcando tra l'altro nel gabinetto che aveva progettato socialdemocratici e repubblicani, e dunque i socialisti chiedono a Cossiga di costituire un governo che abbia una base monocolore con l'aggiunta di molti «tecnici». Questa dovrebbe essere — secondo la impostazione socialista del problema — la condizione per dare al governo una connotazione «di tregua».

E qui sta il nodo principale che il nuovo presidente incaricato deve sciogliere, poiché i socialdemocratici — spallati dai liberali — chiedono invece di entrare a far parte del governo che sta per costituirsi, e fanno dell'accoglimento di questa loro richiesta un punto decisivo per stabilire quale sarà il loro voto in Parlamento. Il «siluro» socialdemocratico è stato lanciato ancor prima che l'incarico a Cossiga diventasse ufficiale: Pietro Longo si è incontrato con il segretario del Pli, Zanon, e ha fatto diffondere una nota congiunta con la quale si chiede la «partecipazione attiva» al governo dei partiti minori e l'appoggio socialista, come base di massima per poter passare, poi, a una maggioranza organica dai socialisti ai liberali. Di «tregua» non si parla più, si parla solo delle condizioni per assicurare la stabile presenza dei ministri socialdemocratici nei futuri governi.

Il più aspro dei commenti all'incarico a Cossiga è stato quello di Fannella, il quale ha accusato tra l'altro il presidente incaricato di avere gravi responsabilità «rispetto a vicende sulle quali la magistratura deve pronunciarsi». Se il Psi ha consentito o suggerito questa scelta, ha affermato il leader radicale, ciò costituisce un «errore grave».

Ma come si è giunti a Cossiga? La giornata politica si era iniziata in un fitto intrecciarsi di commenti su quanto era accaduto la sera prima, con il «no» socialista e la

«Basista» ma con prudenza

Francesco Cossiga, sassarese, 51 anni, laureato in giurisprudenza, pur non avendo ricoperto ruoli di spicco nella Dc (membri del Consiglio nazionale e per breve periodo della direzione come esponente della corrente di «Base»), ha conosciuto una carriera governativa notevolmente rapida. Per tre volte sottosegretario alla Difesa con Moro, Leone e Rumor, diventa ministro nel novembre 1971 (riforma della Pubblica amministrazione). Meno di un anno e mezzo dopo è nominato ministro dell'Interno nel quinto governo Moro. Questa rapida ascesa al più importante dei dicasteri fu facilitata dalla indisponibilità dei due personaggi a cui Moro si era rivolto: Gui (in ragione della vicenda Lockheed) e Forlani (che preferì la permanenza alla Difesa). In tal modo il parlamentare sardo entrò al Viminale con incarico interinale, per poi essere confermato a pieno titolo nel terzo e quarto governo Andreotti. Viene considerato un esperto in problemi degli apparati pubblici. Naturalmente il nome di Cossiga è soprattutto legato alla più acuta fase della lotta contro il terrorismo e alla vicenda Moro. Il giorno dopo il ritrovamento del cadavere dei presunti democristiani egli dette le proprie dimissioni, gesto insolito in governanti dc. Politicamente Cossiga appartiene all'ala della Dc che ha espresso la segreteria Zaccagnini anche se non si è distinto per un particolare fervore nel sostenere. Ha accettato la politica di solidarietà democratica così come ha condiviso gli atteggiamenti del suo parti-



Francesco Cossiga

(Segue in penultima)

ENERGIA / Si profila una seria minaccia di recessione mondiale

E se la Dc e gli altri partiti si chiedessero che cosa aspetta l'Italia nei prossimi 2-3 anni?

Le economie capitalistiche di fronte alla crisi petrolifera: drastico ridimensionamento dello sviluppo e forte inflazione - Nella ipotesi più ottimistica, nel nostro paese la crescita non toccherà, nell'80, nemmeno il 2%

La crisi energetica rischia di riaprire le porte, sopra tutto nel nostro paese, ad una nuova ondata inflazionistica, tanto più pericolosa perché si alimenta del vuoto di direzione politica e della assenza di qualsiasi direttrice di marcia di politica economica.

Quando gli aumenti decisi a fine giugno dall'Opec a Ginevra saranno «a regime», il prezzo del petrolio sarà più alto del 60% rispetto al 1° agosto scorso. I paesi industrializzati pagheranno 45 miliardi di dollari in più. I paesi Opec, però, saranno in grado di spendere sui mercati internazionali in ulteriori importazioni di manufatti solo una parte (il

la chiave dell'aumento della inflazione e della riduzione dei livelli di crescita che si stanno abbattendo sui paesi industrializzati, quelli comunemente raggruppati sotto la voce «area dell'Oce».

Come nel '73, dunque? Probabilmente peggio, dal momento che oggi l'area industrializzata è più fragile proprio perché c'è più stato il '73. Dopo quella prima crisi petrolifera, in tutti i paesi capitalistici il tasso di inflazione è diventato più alto; la crescita è calata perché è stato necessario spegnere la inflazione con politiche che rallentassero anche la attività produttiva. E si è anche abbassato, nell'area Oce, il «tetto» della crescita, oltre il quale inflazione e debiti con l'estero producono guasti e tensioni non tollerabili socialmente ed economicamente. Il «tetto» oggi sopportabile non va oltre il 3,5%, ma esso è assoluta-

mente insufficiente ad assorbire, entro il 1985, la attuale disoccupazione (sarebbe, invece, necessaria una crescita almeno del 4,5%). La disoccupazione ha radici sempre più strutturali, non più aggredibili con ricette keynesiane, cioè con politiche di espansione della spesa pubblica e quindi portatrici di inflazione e debiti con l'estero.

L'economista Franco Momigliano, uno dei maggiori esperti italiani di politica industriale, ci delinea due scenari di evoluzione futura della economia italiana e di quella della intera area Oce. Il primo scenario si fonda su una ipotesi ottimistica: il prezzo medio del barile di greggio si consolida, per questo anno, su 20,21 dollari e si contiene nei primi anni '80, sui 23,30 dollari. Di conseguenza, la crescita dell'area Oce si fermerà al 2,5%. In particolare, negli Usa si attesterà sull'1,6% (era stata del 4% nel '78 e sarà del 2,7% questo anno); nella Repubblica Federale

tedesca sul 2,8% (3,7 quest'anno); in Francia sul 2,8 per cento (3,5 quest'anno); in Giappone sul 4,5% (5,5 quest'anno). La più colpita sarà l'Italia che calerà dal 4,3% di quest'anno all'1,8%. Nella ipotesi più ottimistica, dunque, i paesi industrializzati pagheranno alla crisi del petrolio la perdita di un punto del loro tasso di sviluppo e risentiranno immancabilmente degli effetti del contenimento della espansione americana e del varo di misure restrittive da parte di paesi «forti» come la Rft.

Crescerà anche la inflazione. La media Oce — che quest'anno tocca l'8,7% — nel '80 andrà oltre il 9,5%. Negli Usa — per la prima volta negli ultimi trenta anni — supererà il 10%; in Giappone salirà al 6,5%; in Italia al 13%. Il tasso di inflazione congiunturale — dicembre su dicembre — arriverà negli Usa all'11,5%; nella Rft al 5,6%; in Italia al 18%. Sono cifre che vanno in direzione opposta — da noi in Italia ad esempio —

alle speranze sorte due anni fa e che finora nessuno ha realisticamente preso in considerazione come punti di riferimento per una politica economica efficace (e potrà forse farlo un governo «incoloro» di agosto?).

Il secondo scenario si basa su una ipotesi pessimistica: il prezzo del greggio tocca, a fine 1980, i 27,50 dollari per barile. La crescita dei dieci maggiori paesi industrializzati si ridimensiona ancora più drasticamente e non supera l'1,5%. In Italia — e negli Usa — lo sviluppo è pressoché zero, non va oltre lo 0,5%. In Rft si attesta sull'1,8%, in Inghilterra sull'1%. La inflazione subirà un ulteriore balzo del 3,5. In Italia, un aumento di 6,5 dollari a barile nel giro di otto mesi porterà un crollo di tre punti e mezzo nel livello di crescita. Momigliano non ha dubbi: la prospettiva è quel

Ugo Baduel

Lina Tamburino

(Segue in penultima)

Caso Moro: è pronta la legge sulla inchiesta parlamentare

È pronta la legge per l'inchiesta parlamentare sulla strage di via Fani, sull'assassinio di Aldo Moro, sulle trame eversive e sulle complicità che hanno favorito il terrorismo. La Commissione Interne della Camera ha esaurito ieri l'esame e il voto in sede legislativa degli articoli della legge, che potrà essere approvata definitivamente martedì prossimo. Le forze di sinistra si sono battute contro un pretestuoso tentativo di rinvio da parte del governo e affinché sia garantita la certezza che il lavoro degli inquirenti non possa essere ostacolato dal segreto di Stato.

A PAGINA 5

In 308 pagine la sentenza per lo scandalo

Come la Lockheed corrippe e come vennero corrotti

Le prove schiaccianti contro Tanassi e i suoi collaboratori. Il ruolo dei fratelli Lefebvre — Perché Gui è stato assolto

ROMA — «Il comportamento di costoro, non solo ha offeso i beni giuridici oggetto della specifica tutela penale, ma ha anche attentato alla credibilità delle istituzioni democratiche... La Corte ritiene che la propria sentenza tragga il suo valore più che dalla misura della pena, dal deciso giudizio di condanna dei comitati parlamentari incriminati, dal fermo monito in essa contenuto al rispetto del dovere di fedeltà alla Repubblica, che compete ai pubblici ufficiali, specie se investiti delle più elevate funzioni». Sono le parole forse più solenni e recise — di peso anche politico rilevante — del dispositivo della sentenza contro i «corrotti e corruttori» dello scandalo Lockheed, reso noto ieri sera.

I 28 giudici della Corte costituzionale allargata a Collegio penale si sono brevemente riuniti ieri a Palazzo della Consulta per firmare e licenziare (depositandolo nella Cancelleria e inviandone copia alla «Gazzetta Ufficiale», alla Procura generale della Corte d'Appello, alla Sezione di sorveglianza del Tribunale di Roma) il corposo documento che contiene la

sentenza di condanna di Tanassi, del generale Fanali, dei fratelli Lefebvre D'Ovidio, di Crociani e di assoluzione piena di Luigi Gui e di altri minori imputati. Il Collegio quindi si è sciolto. La sentenza completa è contenuta in un fascicolo di 308 pagine datiloscritte, diviso in tre parti: la prima, circa 80 cartelle, ricostruisce le fasi dello svolgimento del processo (dal maggio '78 al marzo '79); la seconda, di duecento cartelle circa, contiene la ricostruzione critica della posizione di ciascun imputato; la terza, 30 cartelle, motiva le pene comminate e le assoluzioni decise.

Il primo imputato sul quale ci si esprime è Luigi Gui. Secondo la Corte «è provato che egli rimase estraneo alla stipulazione del patto di contribuzione politica, avvenuto tra persona legata al partito di lui e la Lockheed prima del 22 dicembre 1969, né vi fu in altro modo coinvolto». «Manca inoltre la prova, si aggiunge, che egli durante tutto il periodo in cui rimase in carica sia divenuto consa-

Falsificarono i bilanci Ursini e il suo «staff»

Raffaele Ursini e l'intero «staff» dirigenziale della Liquechimica sono stati rinviati a giudizio dal tribunale di Reggio Calabria per truffa aggravata e falso in bilancio. I bilanci della «Liquechimica biosintesi» sarebbero stati alterati al fine di farla passare come debitrice della Liquechimica di due miliardi e 300 milioni mentre la verità era esattamente alla rovescia. Con questo si voleva dimostrare l'impegno della Liquechimica per l'iniziativa industriale programmata della «Liquechimica Biosintesi» onde sottolineare la bontà dell'iniziativa anche in mancanza dell'autorizzazione ministeriale a produrre bioprodotte. Oggi, affermano i magistrati, lo stabilimento di Saline è un monumento allo sperpero del denaro pubblico».

A PAGINA 5



REGGIO C. — «Code» ad un distributore di benzina

Mentre i distributori non vengono più riforniti di benzina

Di nuovo senza gasolio e voli ridotti

A Roma rischiano il blocco Atac e Acotral - Lo sciopero degli autocisternisti contro le pretese dei petrolieri - Oggi incontro tra le parti dopo iniziativa Pci

ROMA — I petrolieri continuano ad avvelenare l'estate degli italiani. Prima hanno condotto l'operazione imboscamento del gasolio e, in parte, della benzina, per ottenere gli aumenti del prezzo. Una volta ottenuti questi aumenti, hanno aperto il fuoco su di un altro fronte, dirigendolo questa volta contro gli autocisternisti di carburanti. Risultato: non solo il gasolio continua a scarseggiare, ma la situazione si sta aggravando di ora in ora (investendo anche i rifornimenti di benzina e di kerosene, creando notevoli difficoltà al traffico dell'Alitalia) per lo sciopero di tre giorni degli autocisternisti di carburante che le associazioni artigiane Fita, Anita e Fai sono state costrette a proclamare in seguito — ap-

punto — all'atteggiamento delle società petrolifere sulle tariffe di trasporto. Già ieri a conclusione del primo giorno di sciopero le disponibilità di carburante (tra cui vedremo le cause dirette del «fermo» dei cisternisti) non sono ancora le principali risultavano notevolmente ridotte su tutto il territorio nazionale, con punte più

accentuate nelle regioni settentrionali. La situazione rischia però di diventare drammatica fra oggi e domani (il lavoro degli autocisternisti riprenderà solo domenica) se la contesa a ridosso del 30 per cento la sua operatività. Sono stati cancellati più del 15 per cento dei voli internazionali a medio raggio e più del 10 per cento di quelli nazionali. Notevoli i ritardi su tutti gli altri voli. Numerosi anche i voli di compagnie straniere con destinazione Fiumicino cancellati o dirottati su altri scali.

Solo in parte la situazione a Fiumicino è stata determinata dallo sciopero dei cisternisti. Essa, infatti, si è sommata allo sciopero ad ol-

giani (trasportano circa il 60 per cento del carburante) il punto di maggior preoccupazione è costituito dal trasporto aereo. Ieri l'Alitalia è stata costretta a ridurre del 30 per cento la sua operatività. Sono stati cancellati più del 15 per cento dei voli internazionali a medio raggio e più del 10 per cento di quelli nazionali. Notevoli i ritardi su tutti gli altri voli. Numerosi anche i voli di compagnie straniere con destinazione Fiumicino cancellati o dirottati su altri scali.

Solo in parte la situazione a Fiumicino è stata determinata dallo sciopero dei cisternisti. Essa, infatti, si è sommata allo sciopero ad ol-

llo Gioffredi

(Segue in penultima)

Allarme in piazza del Gesù: un poliziotto spara per errore

IN CRONACA

